

## L'apprendimento delle lingua straniera in età precoce: un'esperienza sul campo

Intervista con Rossella Romano

Rossella Romano è un'insegnante che lavora con dei bambini tra i 3 e i 7 anni all'interno di un centro per l'infanzia privato. Qui, ha creato una struttura apposita per favorire il primo insegnamento dell'inglese a bambini dai 3 ai 7 anni, e propone una riflessione su tale insegnamento nel contesto italiano. Ci ha dato alcune risposte basate sulle sue pratiche quotidiane in Italia.

### Qual è il suo contesto di lavoro?

In Italia i bambini cominciano ad apprendere una lingua straniera (l'inglese) nella Scuola Primaria, all'età di 6 anni, ricevendo un'ora di insegnamento della lingua a settimana. Il numero di ore aumenta negli anni successivi fino ad un massimo di 3 ore a settimana negli ultimi due anni della Primaria. C'è da dire tuttavia che, tranne rari casi, i docenti di inglese della Primaria non posseggono alcuna qualifica specifica per l'insegnamento delle lingue straniere e tanto meno una laurea in Lingue e Letterature Straniere. Ne consegue che le pratiche di didattica della lingua straniera sono spesso approssimative e svolte in lingua italiana, senza adeguata attenzione alle abilità comunicative. Durante gli anni di istruzione prescolare ai piccoli italiani non viene offerto invece alcun insegnamento di una lingua straniera, a meno che non venga presa una indipendente iniziativa da parte di un singolo collegio dei docenti e spesso a spese delle famiglie. Per poter aiutare i bambini ad acquisire un'altra lingua a scuola, un tutor specializzato dovrebbe lavorare fianco a fianco con gli altri maestri in modo costante, parlando ai bambini, giocando con loro e prendendo parte a tutte le attività in cui essi vengono coinvolti, usando sempre la Lingua Target. Purtroppo questo non viene fornito dalla Scuola Italiana. Eppure la consapevolezza dei genitori sull'importanza di cominciare quanto prima possibile sta crescendo a giudicare dalla forte motivazione manifestata da quelli che mi contattano. Il mio programma è nato proprio per venire incontro a tale specifico bisogno, tenendo

in considerazione che, laddove un'immersione totale non fosse stata praticabile, avrei potuto comunque offrire l'opportunità ai bambini di avere un'esposizione quanto più ampia possibile ad una lingua straniera, pur nei limiti delle due ore settimanali. In genere formo dei piccoli gruppi (non più di 6 per gruppo) di bambini della stessa età, in modo che abbiano anche approssimativamente lo stesso livello cognitivo e incontro ogni gruppo due volte a settimana. Lavoro come freelance all'interno di un centro per l'infanzia privato per bambini dai 0 ai 5 anni. Grazie ad un accordo con le maestre del centro, utilizzo una delle aule che ho la possibilità anche di decorare con poster o cartelloni a tema, in cambio di rette notevolmente più basse per i bambini del centro che vogliono unirsi alle attività di inglese. Essendo l'unico corso d'inglese per bambini in età prescolare esistente in una città di più di 35 mila abitanti, le proprietarie del centro sono orgogliose di vantare l'esclusiva.

### Quanti anni hanno i bambini?

I bambini hanno dai 3 anni in su e sono divisi in gruppi. Al momento ho un gruppo di bambini di 3 e 4 anni ed un gruppo di 6 e 7 anni. In passato, ho avuto anche un gruppo di bimbi di 2 anni. Fra questi, alcuni sono restati e si trovano ora nei gruppi dei più grandi.

### Quante ore fanno questi bambini in quest'altra lingua? Da quando fanno qualche ora in Inglese?

I miei corsi prevedono due ore settimanali, svolte in due giorni diversi. I gruppi sono misti e comprendono bambini che hanno iniziato quest'anno e bambini che frequentano i miei incontri già per il secondo o terzo anno.

## Giocare con l'inglese: un metodo efficace per aiutare bambini di età prescolare e scolare a familiarizzare con una lingua straniera.

**Quali sono le aspettative dell'istituzione? Dei genitori? Le sue? Quali sono le reazioni dei genitori rispetto all'offerta dell'istituzione?**

Il centro dove lavoro apprezza molto il mio impegno ad offrire un'opportunità in più ai bambini. Le maestre, così come i genitori, sanno che ciò che faccio coi piccoli sarà sicuramente d'aiuto per loro in futuro, ma ne vedono i risultati immediati quando, entusiasti, ascoltano i loro bimbi ripetere per pomeriggi interi quella filastrocca in inglese che ha loro insegnato Teacher Rossella. Il mio obiettivo, d'altro canto, è quello di renderli consapevoli che esistono differenti modi di nominare le cose. Poi punto a rendere i bambini avvezzi a recepire e pronunciare suoni diversi dalla propria lingua nella consapevolezza che questo li aiuti anche ad acquisire una flessibilità cognitiva estremamente utile nel prosieguo dei loro studi.

**Quali attività propone ai più giovani?**

Quando lavoro con bimbi di 2 anni, la maggior parte delle volte cerco solo semplicemente di giocare con loro. Lascio che siano loro a guidare me e scegliere i loro giochi preferiti. Li seguo nel loro girovagare per l'aula mentre raccolgono, accumulano, lanciano, coccolano o calpestanto i loro giocattoli preferiti. Il mio ruolo è quello di commentare, notare, enfatizzare ciò che fanno in inglese. Alle volte offro loro un nuovo giocattolo con il preciso intento di insegnare nuove parole. Ad esempio, sollevo un cane ed un gatto di peluche impostando un mini dialogo fra i due:

– Hello, I'm a dog and I go woof woof. And you?

– Hello, I'm a cat and I go miaow miaow.

Poi mi concentro sui colori:

– I'm yellow, yes I'm a yellow dog. And you?

– I'm red. I'm a red cat.

A questo punto potrei attaccare a recitare una filastrocca totalmente inventata come:

*I'm a yellow dog, yellow dog, yellow dog and you're a red cat, red cat, red cat,*

tirando su l'uno o l'altro pupazzo mentre li nomino e poi ripetendo il tutto un'altra volta, dopo un po'. Alle volte tiro su un pupazzo invece di un altro durante la filastrocca per verificare che il bambino recepisca la differenza e si accorga dell'errore.

Con i bambini più grandi è possibile organizzare veri giochi per squadre e/o a punti. Di solito presento delle nuove parole tirando fuori disegni o oggetti da una borsa o una grande scatola. Facio loro praticare le nuove parole distribuendo le

immagini e poi nomino le parole una alla volta ed invito il bambino con l'immagine o oggetto giusto, a tirarla su e mostrarla agli altri. Questa fase aiuta a creare un'atmosfera gioiosa e permette anche di usare e riciclare molte espressioni (*who's got an apple? Marco, have you got an apple? No? No, you haven't got an apple, you've got a pear. Maria has got an apple, put it up Maria, for everyone to see your red apple, etc*). Seguono giochi come *Corri e afferra*, o *Salta sulla carta giusta* o *Trova l'oggetto*. I giochi sono di fondamentale importanza nelle lezioni di lingua, soprattutto con i piccoli. Il gioco è la modalità dei bambini di esplorare, scoprire e conoscere il mondo intorno a loro e nessun bambino dirà mai di no all'invitante domanda: 'Giochiamo?'. Creare dei giochi dove i partecipanti devono usare delle parole appena apprese (magari associate con altre apprese precedentemente) come requisito essenziale, dà corpo alla lingua e al contempo fornisce la ragione per giocare. Naturalmente anche in queste occasioni tanta nuova lingua viene utilizzata (per dare istruzioni, per stabilire le regole, per dar inizio o fine al gioco o per assegnare la vittoria ai vincitori) così come accade nell'ultima parte più tranquilla dei miei incontri, quando i bambini si siedono attorno al tavolo e colorano o riempiono o fanno un lavoro relativo all'argomento del giorno. I bambini imparano come chiamare gli



strumenti per compiere il loro lavoro (*scissors, glue, rubber, ecc.*), le relative azioni (*cut, colour, draw, write, ecc*) e come chiedere che l'insegnante glieli passi (*Can I have...?*).

### **Come reagiscono i bambini quando parla con loro solo in inglese? Come reagisce quando i bambini non capiscono? Quali sono le sue strategie?**

Quando uso delle frasi nuove che non han mai sentito, semplicemente mi guardano attoniti. Ma la mia strategia è di non intavolare lunghi discorsi con loro e di mantenere invece tutto nella massima concretezza: mostrando immagini relative a quello che dico, mimando ciò che voglio essi facciano e, solo in rari casi, ripetendo le stesse frasi nella loro lingua madre. Quando è necessario ricorrere alla lingua madre, cerco di farlo nominando solo la parola chiave che loro han bisogno di capire. In genere uso la *target language* durante la presentazione dell'attività del giorno, mentre giocano o mentre lavorano attorno al tavolo. In altre occasioni quali il rimproverare un bambino per il comportamento o il sollecitarli a radunarsi in cerchio per cominciare l'incontro, è necessario usare l'italiano. Trovo che sia inutile in alcuni casi accanirsi ad usare l'inglese quando è palese che i bambini non stanno recependo il messaggio. Bastano poche battute nella loro lingua madre per ottenere l'obiettivo desiderato.

### **Lei sta insegnando l'inglese a quei bambini come se stessero apprendendo una prima lingua (facendo giochi, parlando loro, mostrando dei pupazzi, ecc.), ma con molto meno input: quanto crede possano imparare?**

Apprendono sicuramente ciò che viene ripetuto in continuazione, come ad esempio le canzoncine di apertura e benvenuto che vengono svolte all'inizio di ogni incontro. A questo sono in genere associate delle frasi di rito o che accompagnano delle situazioni che ricorrono spessissimo. Per esempio: *say sorry to your friend* o *where would you like to sit on the bus, upstairs or downstairs?* o i convenevoli di saluto dei pupazzi *Hello, how are you today?* oppure ancora *Everyone around the table now* quando si tratta di sedersi a lavorare. I bambini apprendono velocemente tali frasi anche perché le trasformo in filastrocche o cantilene. Osservo ad esempio che i comandi vengono

compresi perfettamente ed eseguiti efficacemente, pur non essendo i bambini sempre capaci di ripeterle, neanche su sollecitazione. In altri casi, i bambini non solo comprendono, ma ripetono anche spontaneamente, allorquando la situazione si verifica, la frase adatta. Ciò accade sia durante gli incontri che a casa, così come i genitori mi raccontano. Questo dimostra che pur con un minimo input, i bambini assorbono e riproducono ciò che apprendono. Il tempo esiguo di esposizione alla lingua target non permette certo un apprendimento globale paragonabile alla prima lingua. Si tratta di frammenti di discorso, di vocaboli o frasi che entrano nel loro bagaglio linguistico, ma assai utili alla familiarizzazione con la lingua straniera.

### **Rossella Romano**

è nata a Nardò, Lecce, Puglia (sud-est Italia). Dopo la laurea col massimo dei voti e la lode in Lingue e Letterature Straniere, ottiene l'abilitazione all'insegnamento della Lingua e Civiltà Inglese nella Scuola Secondaria Italiana. Frequenta diversi corsi di Teacher Training ed è per tre anni Director of Studies al Wall Street Institute. Lavora a lungo a contatto con studenti di tutte le età e background culturale, ma è l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere per i bambini d'età prescolare ciò che maggiormente polarizza la sua attenzione, su cui ricerca e sperimenta sul campo varie metodologie.

